

La Resistenza, gli scioperi, la festa: tre protagonisti raccontano

«Tutti eredi della lotta partigiana»

BRUNO GRAVAGNUOLO

«All'anza nazionale? La vedo molto legata al clientelismo e alle piccole paure della vecchia Italia. Anche per questo la disputa sulla visione antifascista di Fini non mi interessa. L'adesione alla democrazia andrà misurata sui fatti. Pragmatico e rigoroso come al solito Vittorio Foa leader azionista ed esponente della Resistenza rifiuta di brandire l'antifascismo come un feticcio metafisico. Va al sodo. Non senza rivendicare in pieno ancora una volta l'eredità civile della lotta partigiana. «Un'eredità di tutti» dice che non va strumentalizzata politicamente. E aggiunge: «oggi sono andato a commemorare il 25 Aprile in una scuola. E non ho voluto sottoscrivere un appello anti fascista in testa ad una dichiarazione di voto a favore di Mani. Quindi niente controcircuiti ideologici tra passato e presente. Ma elaborazione dell'incisione delle radici. Per rischiare guardando avanti il cammino percorso dalla democrazia repubblicana. Inevitabile per ciò tornare a misurarsi col giudizio storiografico. Un giudizio che in Foa testimonia diretto degli eventi è intriso di vissuto».

Foa, c'è chi ritiene, come Renzo De Felice, che il 25 aprile sia stato l'epitogo di uno scontro ristretto, consumatosi tra l'élite fascista e quella antifascista. Sempre per De Felice il vero momento cruciale, traumatico, è stato per l'Italia l'8 settembre. In che senso invece il giorno della Liberazione rimane per te una

Interni al Cln? Non lo avallava affatto. Non vivevamo una situazione di reale pluralismo a due livelli. Oltre le differenze politiche c'era un orizzonte dinamico fatto di valori condivisi denso di speranze. Io credo che la Resistenza rappresenti davvero un valore fondante per la Repubblica. E non in rapporto agli ordinamenti elaborati dopo il 1945. Parlo di un modello etico di convivenza. Il Cln è stato un esperimento segnato dalla lotta interna per l'egemonia e insieme dominato dalla prefigurazione di un'Italia diversa. I comunisti per esempio avevano delle idee specifiche sul l'assetto sociale da realizzare. Eppure la Resistenza li aveva con volti fino in fondo nella battaglia democratica. Ai vari storiografi che ci accusano di aver legittimato i comunisti malgrado il totalitarismo io dico per fortuna! Proprio in tal senso la Resistenza ha reso i comunisti costruttori e protagonisti a pieno titolo della democrazia. Ebbene anche questo è un merito non piccolo del biennio 43-45.

Quello democratico rimase un connettivo durevole fra le forze politiche, malgrado il profilarsi della rottura politica dentro l'antifascismo?

Alla Costituente i conflitti ebbero libero corso ma c'era una consapevolezza generale: si costruivano delle regole comuni.

Il richiamo a quelle «regole» è un fatto cerimoniale, teso a preservare un nobile denominatore co-



Primo ore di libertà a Roma

ARCHIVI ROBERTO ROSCANI

Il lungo aprile

Il 51 offensiva sulla linea gotica

Il fronte di resistenza bloccato sulla Linea Gotica, sul lago di Garda, dalla Versilia alle Marche, sotto i trionfi romanzeschi, si rinnovò il 51 gli alleati guidati dal generale Mark Clark che fu sostituito Alexander, iniziano l'offensiva sul Tirreno. Il 9 settembre l'attacco anche sull'Adriatico. L'8 settembre dopo l'8 settembre cominciò a prendere forma il governo Bonomi con una consultazione nazionale di 130 membri. Una sorta di parlamento anche se non eletto che si affacciò al governo.

I partigiani

La «direttiva 16» sull'insurrezione

Il Pci dell'Italia occupata dirama il 16 la Direttiva numero 16. La firma Luigi Longo. Si dice che il momento della sollevazione è ormai prossimo e si danno disposizioni in questo senso. Tre giorni dopo il generale Clark lancia invece un messaggio radiotelevisivo, formazione partigiana invitandole a non indovinare ancora ogni iniziativa insurrezionale. È l'apertura di un contrasto non dichiarato tra gli alleati e una parte dei partiti antifascisti. Nello stesso giorno del riciclaggio di Clark Togliatti scriverà a Longo per ribadire la necessità dell'insurrezione, «è importante che l'attacco nazionale e il popolo si sollevino in un unico istante per la distruzione del fascismo prima dell'arrivo degli Alleati e il trattamento nelle grandi città».

Tramonto a Salò

Il 14 inizia la ritirata

Il 14 nel quartier generale di Mussolini si tiene un incontro tra i generali della Rsi e il comandante tedesco Wolff. Si discute esplicitamente della ritirata e si affaccia in piano per contrastare tutte le forze militanti dei repubblicani in Valle d'Aosta al confine con la Svizzera dove organizzare una ultima resistenza. Il piano che venne poi abbandonato il 16 Mussolini annuncia il trasferimento del suo governo a Milano dove effettivamente arriverà il 18 scontrato ad alle Sse accompaniato dai suoi ministri. L'ultimo atto milanese del dittatore si compirà il 25 quando presso l'arcevescovo si terrà un incontro con i capi del Cln (Lombardi, Marazza, Arpesani e Pertini) nessun esponente del Pci (c'era) che gli chiedeva la resa incondizionata. La sua dritta le forze della Rsi Mussolini ha due ore per rispondere: scegliere di fuggire da Milano o scendere.

Gli scioperi

Da Torino parte la sollevazione

Il 18 a Torino si è svolta la prima insurrezione di rapidamento. La lotta si spanderà nella regione per culminare il 25 quando i partigiani della città si congiungono con le formazioni di sbelli dei monti e della valle. Il 19 a Bologna i partigiani cominciano a combattere nelle strade della città. I tedeschi cedono all'attacco alleato e le artiglierie entrano nel centro della città liberata il 23. Torino è quindi partigiana. Il crollo tedesco si fa con il 25 giugno 1945. Il 25 giugno del 1945 si è svolta la festa della liberazione. Partigiani e leati ancora una volta insieme per celebrare il 25. I comunisti in

Milano libera

Il 251 ordine di ribellarsi!

È il 251 ordine di ribellarsi che il Pci ad insorgere. Il giorno seguente i nazisti e i fascisti sono disarmati e durati per cinque giorni. Il 251 ordine di ribellarsi è stato emanato da tutti i comunisti in Italia, non è l'ordine di Ribellarsi ma l'ordine di insurrezione. Perché a Milano si era insurrezionati con lo sciopero generale. Le fabbriche scioperano occupate e del resto possibile distruggere le istituzioni della città. Il 251 ordine di ribellarsi è una vera democrazia. E allora lo sciopero questo cinquantenario della Liberazione celebrato degnamente. Ma prima di tutto l'impegno di far conoscere il valore grande impegno del primo 12 aprile della Costituzione. Una Costituzione di fondere i tutti costi.

LIBERATA

data fondante?

Anche il tributo molto importante all'8 settembre. E non per che sia il simbolo dello sfascio come pensa De Felice. Al contrario di l parte la replica a tutto quello che era stato il fascismo. Momento di scelta dunque e di recupero dell'identità nazionale tradita dal fascismo. Però il 25 Aprile fu una data ancora più importante, una giornata di deirante entusiasmo. Io partecipai all'insurrezione di Milano e non ho un ricordo vivissimo. Assaporavamo una cronica disponibilità verso il futuro. Era come se il domani ci appartenesse. Tuttavia c'era un certo ottimismo e c'era anche del lutto. C'era un certo ottimismo e c'era anche del lutto. C'era un certo ottimismo e c'era anche del lutto. C'era un certo ottimismo e c'era anche del lutto. C'era un certo ottimismo e c'era anche del lutto.

ma, oppure indica ancora un percorso da compiere?

Il richiamo ai «principi» allude sempre alla comune volontà di costruire qualcosa di nuovo. Dunque non è mero riconoscimento dell'esistente. Lo spirito dell'Aprile 45 fu questo: fare un'Italia diversa. Diversa dalla vecchia Italia prefascista elitaria. L'ingresso delle classi popolari nella Resistenza rappresentò una visibile rottura nella storia nazionale. E lo capivano anche i borghesi più retrivi. Non si trattava perciò di ritirare nella vecchia casa per apporre piccole modifiche. Avvicinammo la necessità di un rinnovamento radicale profondo. Poi vennero le delusioni. Affiorarono i tenti le gandi col passato e una destra profonda e la continuità burocratica e amministrativa con la vecchia Italia.

Non diremo mi pare che tu non condivida la nota polemica azionista sulla «Resistenza tradita». Noi azionisti siamo scomparsi dalla scena politica. E quando si

scompare dalla politica si tende ad incolpare gli altri. Ci sembrava che fosse tornato il vecchio mondo. È proprio nel momento in cui invocavo l'autogestione sociale lo stato antecentralista. In realtà qui che veniva avanti non era una restaurazione vera e propria ma una spinta più complessa. Era ricominciato con il 44 in forme inedite, un certo cammino un difficile processo. Il processo bloccato dal fascismo nel 1921. Dopo la prima guerra era emersa con forza la necessità di dare rappresentanza politica alle masse escluse. Nel 1919 i socialisti ebbero 150 deputati e i popolari nati appena da un mese 100 deputati. Operai e contadini prendevano per la prima volta e in massa la parola. Il 1941 fu la manifestazione esplosiva di quel processo bloccato nel 1922. La delusione azionista non teneva conto della profonda novità costituita dall'irruzione della democrazia distrutta dal fascismo. E tuttavia veniva colto un punto: la ricostruzione centralista dello

senso che lo premio fu rilevante. Quanto alla «guerra civile» è una disputa che non mi appassiona. Si usino pure le parole che si vogliono. C'erano o non c'erano i fascisti? C'erano. E non erano puri fantocci del tedesco. Era della gente che aveva una certa nozione dell'Italia opposta alla nostra. Loro avevano i miti nazionalisti e imperialisti. Noi credevamo in un'Italia pacifica e cooperativa. Si è dunque trattato di uno scontro armato fra noi e loro. Non è vero che i fascisti sparirono dopo il 25 luglio 1943. Attenzione: c'è il rischio di celebrare solo la grande esaltazione popolare della Liberazione. Perciò di una radice conflittuale e responsabile precise. Si è cancellato tutto. Non si è più parlato delle colpe della Chiesa e dei partiti sociali. E divenimmo tutti liberi tutti antifascisti. Non è vero? C'erano dei fascisti nel 13-45. Via via sempre di meno. Legati ai tedeschi contro i quali prendemmo le armi. Ma non erano solo dei mic-

cenari. Hai riaffermato il valore fondato dell'antifascismo alla base della Repubblica. Ma di recente, discorrendo con Furio Colombo, hai negato che per essere democratici sia ancora indispensabile passare per l'antifascismo. Come si conciliano questi due convincimenti?

Non c'è il minimo dubbio che la Repubblica pur tra diversi impulsi che essa ha assorbito sia stata fondata dall'antifascismo. E tutta l'affermazione della democrazia dell'eguaglianza della tolleranza possono scaturire da questa libertà e da esperienze storiche molteplici. Perché mai dovremmo ad un ventennio di oggi lo schema dell'antifascismo? Si legano le parole che vuole. Se andiamo nel senso dei valori per cui è ho lottato, ne sarò ben felice. Non c'è una realtà antropologica dell'antifascismo come dice il mio amico Giovanni De Luna. L'antifascismo è un dato storico, non metafisico.

Uno stato di «fusione» che annullava gli aspri contrasti politici

esponenti del partito d'azione. Da Reale in contrapposizione con la sua barba e la sua serena saggezza. Era l'immagine stessa del socialismo. Mi fece un'impressione enorme. Ma quello che ebbe la maggiore influenza su di me fu Marzese con la sua straordinaria chiarezza e con il suo grande rigore. Fu anche teatro a Ginevra. Misi in scena «Assassino nella cattedrale» di Eliot e «Caligola» di Camus e mi scoperia regista. Io volevo fare il lavoro ma dopo quegli spettacoli. Ma guarda un po' mi dissi: ma allora lo so far il regista. Quando arrivò il 25 aprile Strehler si trovava ancora in Svizzera ma tornò subito a Milano dove visse i giorni immediatamente successivi alla Liberazione. Su designazione del Cln fu nominato commissario straordinario della Federazione nazionale dello spettacolo. Mi durò poco in questa attività amministrativa. Le autorità americane esautorarono lui ed altri «ostacoli» con proprie creature. Non era più una perquisizione di sinistra. «Dopo quell'esperienza feci il critico a Milano e poi mi buttai a tempo pieno nel teatro».

tro convinto che tutto sarebbe stato bello che la democrazia sarebbe stata meravigliosa. Sono gli.

Il primo spettacolo fu «L'albergo dei poveri» di Gorki e poi tutti gli altri. Le notti dell'Arlecchino scrittore di due operai. Il teatro di prosa italiano più grande. Che nacque in una tiepida giornata del febbraio 47.

«Con Paolo Grassi una mattina visitammo questo teatro abbandonato che era stato durante la repubblicana di Salò un luogo di orrore e di terrore. C'erano lì i fascisti della Muti, i loro carnefici. Prima era un cinema. Con Paolo salii le scale. Fino al terzo piano. Lì c'era un camerino microscopico. Entrammo dentro e scoprimmo che le pareti erano coperte di sangue di scritte di disperazione. Ma anche di attestazioni di fede negli ideali che avevano sorretto quei compagni nella lotta. Quei camerini erano stati luoghi di tortura. Su un alto tavolo si ridevano non le sentiva nessuno. Paolo ed io guardavamo quegli estenuati messaggi con grande commozione, sconvolti. Toccammo quelle tracce come accarezzandole. Poi le coprimmo di calce e quei luoghi diventarono

confondevoli, veni camerini. Ma quelle tracce ci sono ancora sotto la calce e noi lo sappiamo e siamo rimasti fedeli a quelle scritte di sangue. Gli spettacoli che abbiamo fatto sono stati belli o meno belli. Ma l'insorgenza del nostro teatro è rimasta quella di allora. L'antica antifascista non dogmatica. Un teatro non di glorificazione ma di discussione. Un ritaggio a figlio della Resistenza».

Strehler torna agli anni della guerra

Oggi si dicono tante cose, spesso a sproposito. Ma la Resistenza fu un movimento di massa e questo per un popolo compromesso. Che il posto è stata la dimostrazione che un italiano è un popolo capace di scegliere. Una di non più bella nel mio cuore è che questo popolo può darsi una democrazia senza trovare una strada che ancora non ha imboccato. Si ho avuto fiducia nel mio paese per il quale ho anche un po' di disprezzo. Allora uscì fuori il mio libro. La prova che anche i più deboli possono trovare i valori forti quando sono messi in loro. Ho l'impressione che non sia mai tutto quello che si doveva per far capire ciò che davvero è stata la Resistenza. Abbiamo

peccato di omissione. Ci sono ragazzi che non sanno chi è stato Matteotti o Gobet o Gramsci e persino Mussolini. La Resistenza non è entrata nella coscienza delle generazioni venute dopo e anche a questo si deve l'azzardato decalogo il monito del vuoto dell'indifferenza del nullismo».

Silviamma Strehler di uno sdegno civile

Ma che cosa sarebbe questa seconda Repubblica? Ho sentito Rauti alla televisione che difendeva i valori del fascismo. Ma non si può e proibito è vietato dalla Costituzione. Ma come sarebbe? Se uno ruba e un reato. Ma se disubbidisce alla Costituzione che è legge dello stato può farlo impunemente? Non si può abbastanza per divulgare la Costituzione. Però la Resistenza non ci ha lasciato orpelli. Ci ha fornito i mezzi e i metodi gli strumenti per costruire una vera democrazia. E allora lo scioglimento questo cinquantenario della Liberazione celebrato degnamente. Ma prima di tutto l'impegno di far conoscere il valore grande impegno del primo 12 aprile della Costituzione. Una Costituzione di fondere i tutti costi.

